

12 dicembre 2008

MOAMBA – MOÇAMBIQUE

Carissimi,

i giorni volano con rapidità, e mi sembra di essere in missione da molto tempo e di conoscere la gente da tanti anni. Devo dirvi che in questi giorni, dall'ultima lettera, mi é capitato di tutto. Iniziamo con ordine.

Il 1 dicembre fu il giorno della lotta contra AIDS qui SIDA. Un giorno che qui in Moçambique ha avuto un eco importante. Pensate che il 17% della popolazione é malata, 1 bambino su 5 muore perché infetto da genitori sieropositivi, negli ospedali e centri di salute non ci sono letti sufficienti, gli anni passano e i contagiati aumentano, sui giornali si parla di "allarme sociale". Comunque, a fine novembre, arrivano nella nostra scuola 5 macchine nuovissime e scendono persone di colore vestite di tutto punto dell'Associazione di Prevenzione contro il SIDA, ricchi dei soldi delle Compagnie Farmaceutiche occidentali, perché il 1 dicembre sarebbe arrivato a Moamba il Presidente della Repubblica il Sig. Guebusa. La città di Moamba, non avendo a disposizione saloni grandi, chiedeva il nostro salone polivalente (sala giochi, oratorio, aula, teatro, incontri...). L'unico problema, per l'Associazione, é che il nostro salone ha i muri sporchi e senza colore e quindi poco degno per l'accoglienza del Presidente e della televisione. Io nel mio infantile portoghese faccio la proposta: "Noi abbiamo i ragazzi per pitturare, voi dateci almeno tre imbianchini di professione e la tinta con i pennelli e questo salone diventa come nuovo". Accettano, anche perché l'unica alternativa era una saletta del municipio.

In due giorni é da pitturare un salone grande come una campo da basket e alto 3 metri. Arrivano gli "imbianchini di professione", ma quando vedo che iniziano a leggere le etichette delle latte di tinta e mi chiedono se il bianco deve essere diluito con il diluente o con l'acqua e dicono ai ragazzi che bisogna pitturare dal basso verso il soffitto, in quel momento mi cambio i vestiti, dico "Kanimambo (molte grazie in scangana) agl'imbianchini di professione" e organizzo il lavoro. Subito mi sono scontrato con le difficoltà africane. Nel momento di diluire il colore, manca l'acqua. Allora prendi il fuoristrada, carica taniche, vai al fiume, prendi l'acqua. Poi non c'erano scale. I ragazzi già abituati, fanno una fila di doppi tavoli e salgono sopra per arrivare al soffitto, salgono e scendono da questi tavoli come scimmiette. Il problema é che mancavano pennelli, perché tutti volevano lavorare. Nel frattempo era un continuo venire di gente per vedere il lavoro, e i ragazzi educati si fermavano, scendevano dai banchi per andare a fare riverenza, questa cosa mi innervosiva un po', già abbiamo poco tempo, non abbiamo mezzi adatti per lavorare e in più c'é gente che disturba. Questa é la cultura moçambicana, prima le persone poi il lavoro. Arrivó anche un signore distinto, con al seguito un gruppo di persone, di nuovo tutti i ragazzi scendono a salutare, io ovviamente no, continuo a lavorare. Questa persona mi chiede: "Ma il lavoro di un padre non deve essere la preghiera", io: "Sì certo, e il suo lavoro, invece, é disturbare gli altri che lavorano? Comunque in Italia un padre, accende il boiler per l'acqua calda, butta l'immondizia, sbatte fuori

dall'oratorio chi fá casino e prega anche". Se ne andó in silenzio. Dopo i ragazzi: "Signor padre, ma non sá chi era quel signore?" No – Rispondo. "É l'Amministradore della città (é l'autorità scelta dal partito FRELIMO – Frente Libertação Moçambique, insomma il capo)", dico ai ragazzi: "Qui passa gente adulta, ben vestita, che viene a dire come deve essere fatto il lavoro, non parlo bene portoghese, ma mi dá fastidio che questa gente usi il nos (noi), ma chi lavora siamo noi, gli imbianchini non ci sono, il colore doveva arrivare quattro giorni fa e ci ritroviamo a fare tutto in due giorni. Io, in queste cose ascolto sono il Sig. Gino Graglia, ora non c'è e quindi ascolto suo figlio", i ragazzi fanno finta di aver capito. Arriva anche la polizia a controllarci, con i loro Kalasnikov, forse mandati dall'Amministradore a controllarmi o farmi fuori. Comunque gli offro da bere e diventiamo amici. Loro tranquilli seduti sul fucile, con il caricatore come piede e il calcio dell'arma come sedile, in equilibrio, passi vicino e spero che non parta un proiettile contro il tuo ginocchio.

Alla fine, dopo 28 ore di lavoro, finiamo in tempo. Il salone: un capolavoro.

Il 3 dicembre, con il Sig. Afonso, organizziamo di andare a comprare i primi vitelli della machamba (campo/fattoria in portoghese). Carichiamo sul "camion" una gabbia per animali e di mattino presto partiamo. Dobbiamo percorrere 150Km, tempo di arrivo 5 (cinque) ore. Una strada indescrivibile, saltavo e battevo la testa in tutti gli angoli dell'abitacolo, non avevo la forza di parlare, anche perché tra il rumore del motore e della strada era impossibile. Allora mi concentrai sul panorama. L'Africa. Savana, distese di terre, case di paglia, ragazzini che al nostro passaggio si fermano e rispondono al saluto, file di donne e bambini a piedi, sul ciglio della strada con in testa la tanica in cammino verso il fiume, qualche persona che zappa con attrezzi rudimentali un piccolo orticello, superiamo un carretto pieno di taniche vuote trainato da un asinello e guidato da un bambino di circa 6-7 anni, poveretto lo riempiamo di polvere. Dopo circa tre ore di cammino il sig. Afonso mi dice: "Signor padre il camion ha un problema" Mi sono sentito, a quella frase, che ancora oggi ricordo, come gli astronauti dell'Apollo 13: "Huston abbiamo un problema". In Italia quando la macchina si ferma in autostrada diventa difficile, in mezzo alla savana é un dramma. Fatto sta poco dopo il camion si blocca. Ci siamo solo noi ovviamente. Solleviamo l'abitacolo, perché il motore é sotto, e il sig.: "Padre ho capito qual é il problema é il filtro del carburante sporco é solo da pulire". Dopo una decina di minuti arriva un Jeppone, con la bandiera degli Stati Uniti e un antennone satellitare davanti alla macchina. Si fermano e chiedono: "Bisogno di aiuto, di chiavi?", "No – risponde il mio autista – questione di due minuti, grazie". Se ne vanno. I due minuti diventano 20, ma il camion riparte. Sodisfatti riprendiamo il viaggio, ma dopo 200 m, il camion si riferma. "Forse – dice l'autista – non ho chiuso bene il filtro e quindi non passa il carburante". Rialziamo l'abitacolo, il sig. Afonso traffica, ma non é il filtro...rimaniamo bloccati, il camion non vuole ripartire. Provo io, ma ho serie difficoltà, eppure queste cose un po' le ho studiate. L'unica soluzione é telefonare ai confratelli a Moamba e dire di venire con un meccanico. Prendo il telefono, e qui il secondo dramma, non c'è rete. Come!! Salgo agitatissimo sul camion per essere piu in alto, niente; corro a destra e a sinistra alzando il telefono verso il cielo. Sono afflitto. In piu la sete si fa sentire, tra il caldo, la polvere, l'agitazione, oggi solo una tazza di the. Penso agli amici di Torino che potrebbero aiutarmi, ma non é possibile cotattarli. Le ore trascorrono, il sig. Afonso non si dá per vinto, é piu nero di prima, ma niente. Arriva il carretto trainato dall'asinello che superammo, chiedo al bambino

se vuole fare cambio, l'asinello per il camion, ma non parla portoghese. Intanto a 100m da noi si radunano dei bambini e ci guardano da lontano. Il mio corpo chiede acqua, sono già trascorse 10 ore. Immagino la notte qui nella savana. Non potrò resistere senza acqua. Ho ancora la mentalità italiana, pensavo di trovare un bar per la strada. Intanto i bambini aumentano e chiedo perché stanno così lontani. "Da queste parti - mi dice l'autista - si racconta che degli uomini bianchi, probabilmente dall'Africa del Sud, vengono con dei camion per rapire i bambini, per venderli nell'adozioni clandestine o per la tratta degli organi. E quindi, lei è bianco, il camion ha una gabbia e pensano che sia uno di quelli". Il sole inizia a scendere, almeno il calore diminuisce, ma dalla savana inizia a uscire della gente che non mi piace e io mi procuro un bastone per ogni evenienza. Pregavo tutti i santi, inventandomi il protettore degli assetati, dei dispersi nella savana... A un certo punto, in lontananza, vedo la polvere della strada che si alza, una jeep, mi piazza in mezzo alla strada a braccia aperte. È obbligata a fermarsi, alla guida un giovane di colore, al suo fianco un uomo di circa 60 anni, bianco, vestito da meccanico. "Ele chama-se Angelo? - chiedo". "Não me chamo Souza". "Deve aiutarmi". "Conosco quel camion - mi dice - lavoro su quei motori". È un Angelo penso. In meno di un minuto risolve il problema. "Se passa da Moamba, - gli dico - la nostra casa è la sua", non so come ringraziarlo. Arriviamo a destinazione, bevo per 20 minuti e poi compro 6 vitelli di un anno, 5 femmine e un maschio, due di razza pura Braman, a 425€ l'uno, non so se è un buon affare, ma gli animali mi sembrano belli. Ritorniamo a casa.

Questa situazione, il giorno dopo, mi ha portato febbre. Vado al centro di salute, faccio il test: malaria. A dire la verità la nostra influenza è peggiore, ma le 24 compresse che ho dovuto ingerire 4 per volte ad intervalli di 8 e 12 ore, mi hanno annientato. Il battesimo della malaria, esattamente dopo un mese, l'ho avuto. Ora sono più mozambicano.

La prossima lettera vi racconterò della gente, dei giovani, del carcere (che andrò nuovamente a visitare a Natale) e delle s. Messe.

P. Fabrizio Graglia